



Master Photo

Ministro-studenti Dopo

lasciare spazio ad equivoci in una materia così delicata: non sto proponendo un improprio uso deterrente o repressivo della valutazione, che sarebbe in aperto contrasto con lo spirito e la lettera della Carta che abbiamo proposto pochi giorni fa. Sono peraltro convinto che la possibilità di conoscere tempestivamente e frequentemente il livello dei risultati raggiunti rappresenti un diritto degli studenti, in quanto è la precondizione perché essi stessi e i loro insegnanti possano intervenire con efficacia laddove si manifestano delle difficoltà. (...)

Infine, lo sforzo di comprensione e l'impegno nell'innovazione devono essere accompagnati dalla conoscenza, dalla certezza e dal rispetto delle regole che presidono alla vita della comunità scolastica.

Sarà dunque opportuno ricordare che l'anno scolastico si compone di duecento giorni non per ragioni formali, ma perché questa è la misura minima che consente il raggiungimento degli obiettivi di apprendimento fissati anno per anno, e sarà sempre più così mano a mano che passeremo dagli attuali programmi ministeriali all'indicazione delle conoscenze e delle competenze che individuano gli obiettivi di ogni disciplina e di ogni ciclo scolastico. Ciò significa che prolungati periodi di interruzioni delle lezioni non potranno essere considerati perduti, né se ne potrà imporre la perdita ad altri. Un problema che dovrà essere risolto con modalità che ogni scuola potrà decidere. (...)

Dati ufficiali, per il momento non ce ne sono. Ma secondo una proiezione realizzata dall'Unione degli studenti medi, gli istituti occupati o autogestiti, nell'autunno del 1997, sarebbero stati 1300-1500, su un totale nazionale di istituti superiori esistenti che ammonta a poco più di 5000. I primi casi si sono avuti all'Aquila, nella prima settimana di ottobre 1997; si chiedeva il rinvio della nuova maturità. Da lì, il movimento si è allargato a Toscana e Umbria. Il 16 ottobre, uno sciopero generale ha coinvolto circa 200.000 studenti e studentesse in più di 110 città. Il 22 novembre segna un momento di svolta. L'appuntamento è per un corteo a Roma: sfilano, sotto una pioggia battente, oltre 20.000 studenti. Quello stesso giorno partono le occupazioni nella capitale: complessivamente, riguarderanno circa 140 istituti, di cui i due terzi scelgono l'autogestione, gli altri preferiscono occupare. Circa un centinaio di scuole saranno autogestite o occupate anche a Milano; e, da metà dicembre,

La Scheda

Le 1500 proteste d'autunno

70-80 a Napoli, dove, invece, le occupazioni sono in numero superiore alle autogestioni. Ai primi di dicembre il liceo Mamiani di Roma viene sgomberato dalla polizia: il fatto potenzia la protesta studentesca nella capitale. In alcune scuole, proprio negli ultimi giorni di occupazione, ci saranno danni consistenti. 80 milioni al Caravelli, 30 milioni al Tasso. Ma sono esperienze che il coordinatore nazionale dell'Uds Maurizio Zammataro definisce in controtendenza. Al «Berlinguer» di Roma, dice, si è invece riversata e ricostruita la scuola, in molti istituti si sono elaborati documenti politici, pro-

ste serie. Comunque, i problemi più grossi si verificano nelle grandi aree metropolitane; tutto tranquillo nelle città più piccole. Altre manifestazioni si svolgono il 29 novembre a Torino, l'11 dicembre a Roma. Si protesta contro il finanziamento alle private, si chiedono 20.000 miliardi in tre anni per la formazione, si insiste per avere organi collegiali paritetici. Per Zammataro, il limite più grosso è la mancanza di compattezza del movimento, e il fatto che troppe scuole hanno vissuto l'occupazione come un modo per fare «un fortino» chiuso agli interventi dall'esterno; mentre la nota positiva è la nuova capacità di entrare nel merito, la concretezza delle richieste. Ora, l'appuntamento più importante riguarda la questione dello Statuto dei diritti e dei doveri degli studenti e delle studentesse. L'Unione degli studenti si è prefissata il compito di raccogliere almeno 200.000 voti entro il 20 febbraio.

R.C.

Il Preside

«Trenta milioni di danni: dai giovani voglio onestà dovranno pagare»

ROMA. Il professor Achille Acciavatti ha alle spalle 22 anni da preside. Gli ultimi otto, li ha trascorsi al Liceo ginnasio Torquato Tasso di Roma. Di occupazioni, autogestioni, e varie forme di protesta, ne ha viste proprio tante.

Professore, questa volta le cose sono andate proprio male. Si parla di milioni di danni.

«La stima è di una trentina di milioni, tra danneggiamenti e furti.»

È l'anno precedente?

«La spesa per risistemare era stata di 450 mila lire.»

Cosa è cambiato?

«Le occupazioni hanno perso ogni significato di lotta politica. Ormai, gli studenti devono trovare forme alternative di protesta. Abbiamo fatto una indagine, anonima, su 415 studenti: solo 15 affermano che l'occupazione va fatta. Per tutti gli altri è una piacevole vacanza.»

Novembre, uguale occupazioni; secondo il ministro Berlinguer potrebbe significare anche che ai ragazzi in quel periodo serve una pausa.

«Sono d'accordo. Gli studenti non reggono i ritmi scolastici, hanno bisogno di una settimana di riposo a novembre. E poi, hanno una forte esigenza di stare insieme. Attenzione però: questa è una delle poche scuole che fanno l'apertura pomeridiana...Ma la concessione è vista di malocchio, l'espropriazione invece va bene. Non c'entra, credo, il disagio giovanile.»

Torniamo alle occupazioni. Il ministro dice: chi rompe paga. Lei ha voluto sapere a chi lascia in mano la scuola, e ha ottenuto, a inizio occupazione, un elenco di 40 nomi, tra cui non c'è neppure un maggiorenne. Il consiglio d'istituto ha stabilito che le spese

debbano essere risarcite dagli occupanti. Or che succederà?

«Ci sono già state riunioni dei rappresentanti di classe, un incontro con le famiglie dei quaranta che hanno dato i nomi. Il tre febbraio, ci sarà un'assemblea dei genitori, poi il confronto sarà esteso agli studenti. Per i furti, abbiamo presentato una denuncia contro ignoti. Per quanto riguarda il rientro economico, il problema deve essere risolto. Io preferirei che tutto rimanesse dentro le mura della scuola: i ragazzi sanno chi c'era e chi no...»

È stata avviata una sottoscrizione, ma per ora non pare stia dando buoni risultati. Si può chiedere agli studenti di fare i delatori? E non tutte le famiglie sembrano orientate ad assumersi il pagamento di un quarantesimo di 30 milioni...E poi, è giusto far pagare tutto a loro? non si rischia di punire onesti e coerenti?

«È chiaro che le ragazze e i ragazzi che hanno dato il loro nome erano convintissimi che non sarebbe successo niente...Non voglio sapere il nome di nessuno, ma, lo ripeto, il problema va risolto in fretta, non oltre la metà di marzo.»

Se non si trovasse un accordo?

«Per ora, non voglio pensare a cosa si farà...»

Gira voce che alcuni presidi vogliono mettere il 7 in condotta a chi ha occupato...

«Io ho escluso il periodo della occupazione dal conteggio delle assenze...Ma qualcosa voglio ottenere, con il dialogo, coinvolgendo tutti. Il movimento studentesco è un soggetto politico: è tenuto, in democrazia, a rispettare le regole. Devono convincersene...»

Rinalda Carati

La Studentessa

«Il governo non capisce: scuola pubblica e privata sono in competizione»

Il liceo Tasso è partito nell'occupazione con un leggero anticipo rispetto agli altri istituti romani: la protesta è iniziata il 20 novembre, ed è proseguita fino al 9 dicembre. La decisione, all'inizio, è stata presa a maggioranza: favorevoli 377 studenti sui 730 che hanno votato (gli iscritti sono 925).

Negli ultimi giorni, mentre la partecipazione andava sempre più sfilacciandosi, e la decisione di continuare ad occupare veniva presa praticamente di ora in ora, crescevano i problemi. C'è un fatto curioso: mentre al voto per l'elezione dei rappresentanti degli studenti in Consiglio d'istituto una netta maggioranza (346 voti e due rappresentanti) era andata a un gruppo studentesco chiamato Zelig, è stato il gruppo Archè (che ha ottenuto, con 164 voti, una rappresentante in Consiglio d'istituto) a vincere. Sara Indrio, terza liceo, rappresentante eletta per Zelig, era contraria alla occupazione.

Perché, dopo averne gestite diversamente negli anni scorsi?

«È chiaro, non sono fedele all'occupazione in quanto tale. La forma non colpisce più, non è più un modo per farci ascoltare.»

Ci sono stati grossi guai.

«L'altro anno, il coordinamento studentesco era più forte. Questa volta ci sono stati troppi problemi organizzativi. Gli occupanti erano molto giovani, il servizio d'ordine debole, pochissimi hanno partecipato ai gruppi di studio, sono entrati molti esterni. È rimasto poco spazio per la politica. Noi di Zelig, a due giorni dal voto per il consiglio d'istituto, siamo usciti dal gruppo riformista Archè (si chiamava proprio così) che avevamo fondato tre-quattro anni prima. E a novembre abbiamo proposto l'autogestione.»

Come giudica il movimento di quest'anno?

«Le ragioni ci sono: la parificazione, l'autonomia finanziaria, l'esame di maturità... Il ministro dà un contentino agli studenti, per poi non rispondere su altre cose... Io non mi lascio illudere da quello che viene dall'alto, mentre si ascoltano poco le scuole. Comunque, quest'anno mi sono vergognata di essere una studentessa. I media ci hanno preso come un fenomeno sociale, e anche a ragione...Che carini gli studenti, fanno le loro cose insieme...»

Il bisogno di stare insieme non c'entra con le occupazioni?

«Non disconosco il valore di socializzare, ma non si può riempire di significato politico qualcosa che politico non è.»

Anche il ministro fa dei distinguo sui contenuti della protesta, quelli politici, di merito, e gli altri. Per lei, che cosa è politico?

«Posso rispondere come studentessa: è valutare la situazione in cui sto, e cercare di migliorarla. Il ministro non ha capito la necessità di fare diventare la scuola pubblica concorrenziale con quella privata.»

Veniamo alla questione dei danni al Tasso. Ci sono stati, è giusto pagarli?

«Certo, i trenta milioni dobbiamo pagarli. In consiglio d'istituto, uno solo dei rappresentanti degli studenti ha votato contro, gli altri tre, anche io, abbiamo scelto di astenerci. Ma la responsabilità non è dei quaranta che hanno messo il loro nome nell'elenco degli occupanti, per loro c'è solo una parola...»

E quale è?

«La parola è ingenuità.»

R.C.